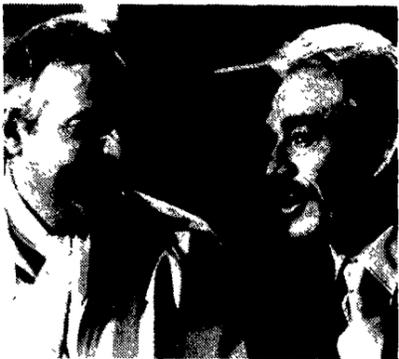


Spettacoli

L'INCONTRO. Un Robin Williams travolgente presenta a Roma «Piume di struzzo»



A destra, Nathan Lane e Robin Williams in una scena di «Piume di struzzo», il remake americano di «Il vizietto». A sinistra Ugo Tognazzi e Michel Serrault interpreti del film originale Lorey Sebastian



«Con i gay, contro Buchanan»

ROMA «Con la droga ho chiuso 14 anni fa. Parlare oggi di cocaina, per me, è come pensare di fare il giro del Louvre insieme a Ray Charles oppure occuparsi di bombe nucleari vivendo in Svizzera». Impagabile Robin Williams. Simile a una forza della natura, l'attore americano scardina ogni «idea» di conferenza stampa, un po' come il nostro Benigni. Fa le mosse di Braccio di Ferro, imita la voce di Bush e Buchanan, spara qualche parola in italiano, urla nel microfono per ottenere ora l'effetto-piazza San Pietro quando parla il Papa ora il rombo di una Ferrari.

Volato a Roma da Madrid, Robin Williams sta girando l'Europa per reclamizzare *Piume di struzzo* di Mike Nichols, ovvero *The Birdcage*, il rifacimento hollywoodiano del *Vizietto*: con lui nei panni che furono di Ugo Tognazzi e Nathan Lane in quelli di Michel Serrault. Nella trasposizione, l'italiano Renato diventa un coreografo di Miami, Armand Goldman, gay e per giunta ebreo: quando il figlio Val gli comunica di volersi sposare con la figlia di un politico bighotto, al poveretto non resta che

ingrassare un papà «normale», con l'aiuto *en travesti* del compagno Albert, per salvare le nozze.

D'accordo con il regista, Williams sostiene che il valore in assoluto della famiglia è più importante di qualsiasi idea si possa avere sui valori della famiglia: insomma la cornice farsesca servirebbe a far passare una piccola lezione di tolleranza sessuale. La comunità gay ha apprezzato moderatamente, senza troppi entusiasmi, preferendogli titoli più «militanti» come *Stoneisall* o *Priscilla, la regina del deserto*.

Pensa davvero che gli omosessuali siano così: effeminati, isterici, tutti mossette e gridolini?

Gli stereotipi sono sempre riduttivi. E posso capire i gay quando ci invitano a non vederli come delle «femminucce» vezzose e deboli, in contrapposizione al rude taglialegna americano. Ma so che il film è piaciuto. Specialmente perché trasmette un'idea di coppia gay felice e serena.

Sa che il Parlamento olandese ha approvato una legge che rende legali i matrimoni tra gay?

Mi pare una decisione ragionevole

Robin Williams Show ieri a Roma. L'attore americano, in Italia per reclamizzare *Piume di struzzo*, il rifacimento Usa del *Vizietto*, parla di omosessualità e famiglia, di droga e dignità. Pagatissimo dopo *Mrs. Doubtfire*, Williams dice di volersi misurare con i ruoli più diversi. Per questo ha accettato di fare un chimico bombarolo in *L'agente segreto* di Christopher Hampton. «Ho smesso da 14 anni di drogarmi, ora sono un uomo felice».

MICHELE ANSELMI

Anche da noi in America, ma solo in alcuni Stati, i gay possono unirsi in matrimonio. Gli eterosessuali si conoscono, si amano, si sposano, si delatano, si lasciano... Perché deve essere permesso solo a loro di essere infelici... Scherzo. Spero solo che Buchanan non mi spedisca una lettera minatoria dopo questa dichiarazione.

Signor Williams, ha mai visto «Il vizietto» originale?

Dopo aver finito *Piume di struzzo*, e devo ammettere di aver trovate delle somiglianze tra i due film (ride di gusto, ndr). Il vostro Tognazzi è molto bravo, ma io cercato di fare di Armand un'altra

cosa: un misto di Gore Vidal e Burt Reynolds, con un pizzico di Gianni Versace per la scelta dei colori e una spruzzata di George Hamilton per l'evidenza del make-up.

Che cosa le piace di Armand?

La sua corticità repressa e reattiva. È un uomo sensibile, che sa farsi rispettare con le armi dell'ironia. Ce ne sono tanti come lui: a San Francisco ho vissuto per molti anni a contatto con la comunità gay, tra coppie omosessuali e madri lesbiche.

È vero che, all'inizio, lei era stato ingaggiato per fare Albert?

Sì, ma avrei corso il rischio di farne

un tipo troppo sopra le righe.

«Il presidente. Una storia d'amore» di Rob Reiner è stato visto come una specie di megaspot elettorale in favore di Clinton. In «Piume di struzzo», Nichols si diverte a ironizzare sulla destra moralista e conservatrice alla Dole...

Abbiamo semplicemente aggiornato alla realtà americana il personaggio della commedia francese. È una tradizione tipicamente nostrana questa destra omofobica, moralistica, bigotta che predica bene e razzola male. Ogni tanto vengono beccati con le mani nel sacco. Com'è successo a quel predicatore scoperto mentre se la spassava con una puttana.

Gene Hackman è strepitosamente comico nel ruolo del padre reazionario. Se l'aspettava?

Sul set abbiamo riso per tutto il tempo. Più di una volta Mike Nichols s'è dovuto allontanare per non rovinare una scena con i suoi sgghignazzi. È magnifico il suo discorso «alla Reagan» sui colori della natura. Mai sentito niente di più noioso e divertente. E come donna è irresistibile. Sembra una Margaret Thatcher dopo una cura di steroidi.

Ha visto «Dead Man Walking»?

Sì, lo trovo un film molto istruttivo. L'America è un paese davvero ipocrita. Lo sapete che sono gli anti-abortisti i più accaniti sostenitori della pena capitale?

Il ruolo della sua vita?

Mi piacerebbe fare il fool in *Re Lear*, oppure Einstein in un musical. Ma sarà divertente anche essere Sancho Panza nel *Don Chisciotte* che girerò con John Cleese tra qualche mese.

Dicono che lei sia un bambino intrappolato in un corpo da uomo...

In realtà, mi sembra di essere un uomo intrappolato in corpo da orango tango.

Che film ha girato dopo «Piume di struzzo»?

Jack di Coppola. È la storia di un bambino che invecchia quattro volte più velocemente di un bambino normale.

Lei è stato molto vicino a Christopher Reeve durante gli ultimi mesi. Che cosa ha imparato da lui?

La tenacia. Ha trasformato un evento terribile in qualcosa di positivo. Brilla come un laser. Di fronte a una tragedia così, tutte le nostre pene diventano delle stronzate.

LA TV DI VAIME



Condizionati dall'Auditel

È FINITA LA SERIE di Rose rosse, l'ultima raffica del Bagaglino che, rileva Maurizio Costanzo sul *Messaggero*, non si è limitata a tenere molto al di sotto gli ascolti di *Mille lire al mese*, ma ha anche castigato *I cervelloni*. È vero, anche se non si sa se congratularsi o lasciarsi andare a sconcertate considerazioni sulla qualità dell'intrattenimento vincente il cui divenire preoccupa un po' tutti, esperti e spontanei. Ma uno stesso prodotto viene considerato spesso in maniera contrastante e questo lascia perplessi, diciamo, e invita a meditare. Costanzo rileva in *Rose rosse* della satira e conclude che con quella trasmissione s'è costruito il Format che la maggior parte degli italiani preferisce il sabato sera, una «macchina di tutto rispetto» quindi (come conferma anche l'Auditel). Lo stesso programma è invece per Norma Rangeri del *Manifesto* assolutamente inguardabile, modello di impar condicio concepito da chi con lo sberleffo sguaiato persegue intenzioni di parte inferendo su quanti sembrano lontani dalle smaccate preferenze del Salone Margherita. Dini, nell'ultima puntata, veniva investito da battute al limite dell'insulto («è un traditore», no?) e ce n'era per Prodi, Montanelli, Rutelli (descritto come un fantoccio).

L'altra fazione veniva appena siorata da flebili allusioni: la «macchina di tutto rispetto» non rispetta l'equidistanza? Come vedete dello stesso argomento si può parlare antitetico. Non sarà mica l'Auditel a fare giustizia? Non vorremmo che questo conforito statistico condizionasse le opinioni, né nel bene né nel male. Non spingesse cioè i testimoni (a carico o in difesa) ad assumere posizioni falsate dal gusto del consenso, che è sempre popolare, o del dissenso che è spesso segno distintivo di eleganza colta.

ORA STIAMO per esprimere un parere su un programma certamente meno simbolico di *Rose rosse*, ma appartenente alla stessa area: *Re per una notte*. Lo spessore è analogo, anche se non riusciamo a rilevare satira nemmeno in tracce come l'albumina. Anche nella trasmissione di Sabani il pubblico è felice di esserci, entusiasticamente scomposto nei nscontri operati con le telecamere: sono i parenti poveri degli spettatori del Bagaglino, ridono e ululano con decibel superiori, ma fanno parte della stessa famiglia che dedica il proprio tempo libero alla fruizione del varietà del martedì come fosse sabato, per la gioia d'un'inquadratura o di un «portachiavi omaggio» che non vorremmo trovare neanche in un uovo di Pasqua sfigato, ma tant'è.

Re per una notte, dopo una partenza incerta, ora va bene, lo share è in ascesa e lo show spazza soddisfazione da tutti i pori (consentiti e non). Dice Gigi Sabani, in un impeto di autogratificazione: «Il balletto, grazie a *Re per una notte*, è tornato in auge» il programma fa tendenza (mio Dio! vuoi vedere che è anch'esso un Format o una «macchina di tutto rispetto»? Poi però vediamo il balletto proposto («Se fai l'amore come cammini», il pezzo Tersicorea di primo piano, Pamela Prati, si ignorano i motivi del gesto, come si dice in cronaca nera di fronte alle disgrazie autoprovocate). Una guria, com'è nella peggiore tradizione, esprime pareri arguti, com'è nella peggiore tradizione, su degli imitatori (facenti parte anche loro della tradizione più bieca). Dice Gigi Sabani: «Siamo nazionali-popolari. Per gli artisti esserlo è importante». Si Per gli artisti che disastro. Irremediabile? Magari ci sarà qualcuno che la pensa alla maniera opposta, sarà curioso di leggerlo.

[Enrico Vaime]

L'INTERVISTA. Baden Powell, raffinato interprete della saudade, è in Italia per quattro concerti

«Attenzione, il Brasile non è soltanto bossa nova»

MILANO Conosciuto più in Europa che in Brasile, appartato poeta della chitarra, Baden Powell, l'autore di *Samba triste* e *Samba en preludio*, cantore raffinatissimo della «saudade», è un personaggio quasi di culto. Powell è in Italia per quattro concerti. Si parte questa sera a Roma (Palladium), domani il chitarrista sarà a Milano nell'ambito del festival «Suoni e Visioni», accompagnato dal Trio Esperança (Teatro Orfeo), il 19 si esibirà a Imola (Cap Creus) e il 20 ad Ancona (Teatro Sperimentale). Tornerà poi a maggio come ospite speciale del Premio Recanati (in programma dal 9 all'11 maggio), dove si esibirà nell'ambito di una serata tutta dedicata ai chitarristi.

Discepolo di Vinicius de Moraes, con il quale ha scritto numerose canzoni, amato da musicisti jazz come Herbie Mann, Stan Getz e Stéphane Grappelli, Baden Powell si è sempre mosso in una linea personale anche rispetto agli altri grandi chitarristi brasiliani come Luiz Bonfá e Laurindo Almeida, miscelando superbamente classicità barocca, samba e jazz.

«La musica è dentro il mio sangue come avesse radici - spiega il musicista brasiliano - Mio padre

era violinista, mio nonno era professore di musica. Diciamo pure che sono stato un erede privilegiato».

E che strade ha seguito la sua educazione musicale?

A sette anni ho cominciato a studiare la chitarra: avevo come professore un grande chitarrista della vecchia guardia, che faceva parte del famoso gruppo «Pexinguinha». Studiavo la musica classica e, nello stesso tempo, prestavo orecchio al samba.

Alla musica jazz come è arrivato? Per caso o per passione?

Tr. le tante musiche che allora si ascoltavano, c'era anche il jazz. Tra i quindici e i vent'anni già lavoravo professionalmente in locali notturni e anche se il jazz, non essendo commerciale, era boicottato, cominciai a scoprirlo. Mi divertivo, con il jazz, per la libertà di espressione che permetteva.

Quando ha conosciuto Vinicius de Moraes?

Siamo diventati amici tra il 1958 e il 1959. Io suonavo in una balera, c'erano anche Tom Jobim e Ary Barroso. Vinicius già allora collaborava con Jobim, insieme avevano fatto le musiche per la pièce di Orfeo Negro. Frequentavo il posto e una sera mi ha invitato a bere un bicchiere, che ha battezzato la nostra

amicizia. Vinicius è stato più che un padre per me.

Quando si parla di musica brasiliana si pensa automaticamente alla bossa nova. Ma il Brasile non è certo solo questo...

Paragono la ricchezza della foresta amazzonica alla ricchezza della musica. Ad esempio, soltanto in Reefe, la terra del Frevo, ci sono più di 245 ritmi diversi. senza parlare di Bahia, che ogni estate porta un ritmo e una danza diversi, tra cui il più popolare è l'Olodun.

Lei non è di Bahia, però è sempre stato molto vicino al sentire di quella regione, alla sua cultura, alla musica...

Il mio cuore è diviso: amo Bahia, ma non sono bahiano. La vecchia Bahia è stata la prima capitale del Brasile, la culla delle nostre radici. È lì che il samba è nato. Con Vinicius ho composto l'Afro-Samba, che è una sorta di tributo agli «orixas» sacerdoti del candomblé bahiano. Sento di avere una grande affinità con gli afro-brasiliani.

Come mai ha vissuto gran parte della vita lontano dalla sua terra, e ancor oggi vive a Parigi?

Nel 1962, dopo l'esplosione della bossa-nova negli Stati Uniti, molti musicisti sono partiti per seguire da vicino l'evoluzione di questo movimento. In quell'epoca io ero in luna

di miele a Parigi, dove sono rimasto per tre mesi. Quando ero già con le valigie fatte, ho partecipato ad uno spettacolo all'Olympia. Tra il pubblico c'era Edie Barklay, il quale non ha esitato a farmi un contratto. Ho cancellato il mio ritorno e sono rimasto 18 anni a Parigi.

La dittatura in Brasile ha influito?

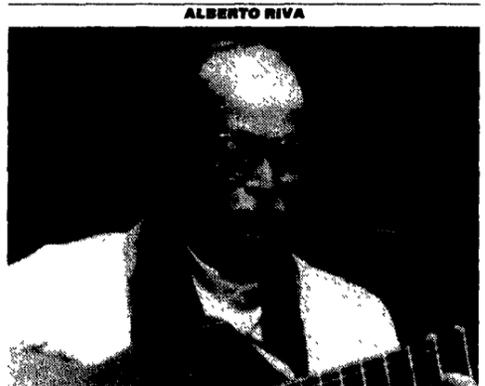
Quando nel '69 la situazione si è aggravata, ero già a Parigi. Personalmente non sono mai stato molestato dalla dittatura, ma non c'è dubbio che molti artisti brasiliani siano stati pregiudicati dalla situazione politica.

Il suo percorso artistico è senza dubbio singolare rispetto alle grandi correnti della musica brasiliana. In quale aspetto si identifica?

Nella bossa-nova, riunisce qualità che sento mie: la sua bellezza romantica, la poesia che esalta la donna amata e soprattutto il ritmo tropicale, caldo e dolce. E contrariamente a quanto qualcuno ha affermato, è stata la bossa ad influenzare il jazz, non il contrario.

In questa tournée italiana cosa suonerà?

Bossa-nova, bossa-antica, qualche classico della musica popolare brasiliana, e certamente i nostri grandi compositori Tom Jobim, Dorival Caymmi, Ary Barroso.



Il chitarrista brasiliano Baden Powell